Sulla base di una presa di coscienza attiva dell'ingiustizia e dello sfruttamento colonialista

Impetuoso risveglio della cultura negra

Un vasto panorama di poeti, narratori e saggisti, che va dagli Stati Uniti, all'Africa, all'America latina - Influenze e suggestioni della letteratura europea unite a motivi rivoluzionari che traggono origine dalla lotta contro le differenze razziali e il colonialismo

Ogni volta che un popolo si sveglia alla speranza, ogni volta che la speranza nasce dalla necessità di cambiare, di trasformare una parte della realtà nella quale viviamo, anche nella letteratura è possibile notare un riflesso diverso o una diversa visione dei problemi del tempo. Questo, per lo meno, ci dice la nostra esperienza di lettori. L'ultimo esempio è offerto dalla letteratura negra, di cui poco o nulla si conosceva fino a pochi anni fa e che solo alla vigilia dell'ultima guerra mondiale dava a malapena qualche segno di vita attraverso gli scrittori negri degli Stati Uniti. Oggi, invece, la cultura negra si afferma con forza attraverso un panorama vastissimo di poeti, di narratori, di saggisti. Ossia anche in Africa, e non più soltanto fra i negri d'America, all'interno della colonizzazione e contro la colonizzazione, da tempo si è prodotto quel conflitto fra vecchio e nuovo che porta i popoli al di fuori dell'immobilismo, al centro del movimento storico.

Su quali basi è avvenuta questa trasformazione?

Una prima risposta, mi pare, è contenuta nei due volumi di *Letteratura negra* pubblicati dagli Editori Riuniti. Il primo di essi è dedicato ai *Poeti*, a cura di Mario de Andrade, giovane scrittore dell'Angola che negli ultimi tempi è diventato uno dei principali dirigenti della lotta di liberazione del suo paese. L'altro volume, curato da Léonard Sainville, saggista e romanziere nato nella Martinica, contiene una scelta di *Narratori*. Nei due casi il panorama comprende le nuove espressioni letterarie dell'Africa — Angola, Camerun, Congo, Ghana, Guinea, Nigeria, S. Tomè, Senegal, Sierra Leone, ecc. —e del continente americano — Argentina, Brasile, Cuba, Guadalupa, Guayana, Haiti, Martinica, Stati Uniti —; così, accanto a nomi già largamente noti ai lettori europei sin dagli anni immediatamente successivi alla guerra — Langston Hugues, Richard Wright, Nicolás Giullén — o ad altri che si sono affermati in seguito — Aimé Césaire, Bernard Dadié, David Diop, Léopold-Sédar Senghor — si incontra tutta una serie di nuovi poeti per ora meno conosciuti, fra i quali si distinguono Nicol Davidson, Gerardo Bessa Victor, Guy Tirolien e moltissimi altri.

In questi poeti si nota anzitutto un filo unitario comune, più profondo di quanto si potrebbe supporre e che si afferma nonostante la diversità delle lingue — inglese, francese, portoghese, spagnolo — di questi uomini formatisi in differenti zone di colonizzazione. La piattaforma per questa ricerca è data dalla «negritudine», la coscienza attiva dell'oppressione subita. Nel saggio introduttivo premesso al volume dei poeti, Pasolini riporta questo motivo unitario alla resistenza o, per dir meglio, alla lotta contro le differenze razziali o ai movimenti che affermano le personalità dei popoli. Ma ogni poeta ha subito suggestioni diverse, dal surrealismo alla lirica sovietica — Majakovski — a Eliot, a Dylan Thomas, a Garcia Lorca, a Jiménez. Anche se appena accennate le indicazioni di Pasolini sono utilissime e ricche di possibili sviluppi.

Ma i rapporti culturali con la letteratura europea e americana vanno guardati nei due sensi. Mentre alcune avanguardie europee negli anni intorno alla prima guerra mondiale traevano ispirazione dall'arte negra nelle sue manifestazioni dette «primitive» o «irrazionali», alle stesse tendenze di avanguardia, per ragioni di influenza si ricollegano certamente alcuni filoni di questa nuova letteratura. Frequenti, ad esempio, sono gli echi della lirica resistenziale di Eluard, successiva comunque alla partecipazione e alla elaborazione delle avanguardie e del surrealismo in particolare. Tuttavia non direi che sia questo il carattere dominante di questa lirica. Questi aspetti formali sono assorbiti da una necessità di chiarezza, come per uno sforzo di superamento della mistificazione semplificatrice del colonialismo o del razzismo.

Del resto, alla base di questa letteratura è facile trovare la forma «semplificata» di esistenza imposta dal «bianco». Il bambino negro che non può giocare col bambino bianco (di Gerardo Bessa Victor), il negro Mac Gee morto sulla sedia elettrica sotto la presidenza di Truman (di M. Thew' Adjié), i «corpi caduti nel bosco, — le case, le case degli uomini — distrutte nella voragine — del fuoco incendiario» (di Aldo de Espirito Santo), si riconducono a questa contrapposizione fra l'oppresso, col suo diritto, e l'oppressore bianco, armato e spietato nella sua ingiustizia.

E' chiaro, quindi, che l'analisi di questa letteratura deve sforzarsi di individuare, oltre che le origini nelle tradizioni soffocate dal colonialismo, oltre che i punti di contatto con le letterature europee, i motivi rivoluzionari da cui essa nasce. Assistiamo, del resto, a una svolta che sarà possibile capire fino in fondo solo fra alcuni anni. Finora molti di questi scrittori hanno parlato a nome dell'Africa rivolgendosi soprattutto alla coscienza degli europei. Eppure essi rappresentano il momento di passaggio verso una vera rinascita della cultura africana. Il fermento di nuova vita, nel continente, comprende fra l'altro la formazione letteraria già in corso delle lingue e delle parlate locali. Fra pochi anni si stabilirà un nuovo rapporto fra popolo negro e cultura, nuove tradizioni sorgono e si approfondiscono nel Ghana, nella Guinea e in altri paesi dell'occidente africano. E' impossibile prevedere ora quali mutamenti sarà possibile registrare nella ispirazione poetica e nella evoluzione delle forme.

Tuttavia, come si può osservare nel volume dei narratori, alcuni motivi essenziali resisteranno a lungo, formeranno la base di questa cultura nata dalla sofferenza e dalla necessità di giustizia. Con l'evidenza drammatica del documento i brani narrativi insistono sui motivi di una vicenda uguale dappertutto: lavoro coatto, massacri, persecuzioni, donne rapite e violate. Qui il quadro diventa più nitido e insieme più spoglio, senza quel velo romantico o quegli accenti patetici che si sovrappongono ancora ai canti di protesta o alle odi di amore all'Africa contenuti nel primo volume. Castro Loromenho, Ferdinand Oyono, Mongo Beti, Peter Abrahams e altri non si limitano al ricordo di questi momenti. Venate di un amaro umorismo, le pagine di Mongo Beti dànno il senso stesso della vita. Essa si afferma attraverso un pensiero che, nonostante tutto, nasce e lavora sull'esperienza, nel dibattito sulle abitudini, sulla religione, sulle leggi imposte dal bianco. Arriviamo, per così dire, alla novità più importante di questa letteratura: un umanesimo che non è rispetto convenzionale di una astratta umanità ma affermazione dell'uomo come coscienza, come ragione, come ricerca di equilibrio, a volte come chiarezza ideologica.

MICHELE RAGO

Poeti e scrittori dell'Africa nera sono spesso anche dirigenti dei movimenti di liberazione nazionale e dalla lotta contro l'imperialismo e il colonialismo, traggono motivi e contenuto per le loro opere. Nella foto: in un villaggio semidistrutto dai portoghesi una madre angolana rinfresca il suo bimbo con l'acqua offertale da un combattente dell'esercito di liberazione

Dopo

Così è
Willie Mac Gee
uomo di colore
padre di quattro figli
cittadino dello Stato del Mississippi
accusato di stupro d'una bianca
in prigione cinque anni
torturato
sedia elettrica
nell'anno di grazia
millenovecentocinquantuno
il martedì otto maggio
alle sette e dieci
sotto la presidenza
di Harry Truman
dell'America del Nord.
Ricordatevi di lui.

M. THEW' ADJIE'
(Costa d'Avorio)

(Trad. di Rino Dal Sasso)

Uno dei nostri corrispondenti da Mosca a colloquio con Alov e Naumov

Intervista con i registi di «Pace a chi entra»

Il prossimo film dei due cineasti sovietici si intitolerà «Il punto d'appoggio»: con esso verrà affrontato il tema del culto della personalità — Si può parlare di una nouvelle vague del cinema nell'Unione Sovietica?

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, febbraio — *In questi giorni nelle sale cinematografiche di alcune città italiane viene proiettato «Pace a chi entra» il film sovietico di Alov e Naumov che ebbe un premio speciale dalla giuria di Venezia l'anno scorso.*

Crediamo che il successo del Fesival si ripeterà fra il pubblico. Non è questo il primo film dei due giovani registi, ma, ci sembra, è quello che li ha portati in primo piano nella cinematografia sovietica: «Pace a chi entra», insieme a «Cielo pulito» di Ciukrai e a «L'epopea degli anni ardenti», ideato da Dovgenko e poi realizzato alla sua morte dalla moglie, sono considerati dai critici sovietici più esigenti le tre migliori pellicole dell'anno trascorso. Ora Alov e Naumov sono al lavoro su due nuovi films, uno dei quali «Il punto d'appoggio» è di particolare importanza in quanto con esso verrà affrontato il tema del culto della personalità.

E' questo un momento di indubbia vivacità del cinema sovietico e ciò si riflette anche sulla stampa: attraverso il bilancio del '61 si cerca di giungere ad un giudizio e ad una valutazione critica complessiva delle opere apparse, tenendo d'occhio, anche, le più interessanti ancora in cantiere. E sul loro lavoro e sull'attuale «momento» della cinematografia dell'URSS, abbiamo conversato con Alov e Naumov: una intervista insolita, a tre, e che, forse proprio per questo, è fluita in modo appassionante e, anche, allegro. Tra i due autori di «Pace a chi entra» non vi è conflitto di competenze: ora risponde uno, ora risponde l'altro, essi felicemente si integrano a vicenda; Alov, il «tipo» dell'italiano meridionale («quando ero in Italia, ci racconta, tutti mi scambiavano per un siciliano») più calmo, è a volte preceduto da Naumov, molto magro, teso e vagamente infantile nelle risposte. Ma l'ammirevole collaborazione che essi hanno saputo stabilire in molti anni di lavoro in comune, non viene mai meno anche in questa conversazione sui loro progetti e le loro realizzazioni: piuttosto, chi li interroga si accorge della amicizia che li lega.

Le domande sono sul «Punto d'appoggio».

«E' un titolo solo provvisorio — ci risponde Alov — avevamo scelto "Il silenzio", poi abbiamo saputo che c'era già stato un film con questo titolo e abbiamo dovuto cambiarlo. Ma tanto ci sembrava appropriato quel titolo che quando è stato evidente che non avremmo potuto usarlo, quasi quasi volevamo rinunciare al film».

«Il silenzio» è anche il titolo di un romanzo di Bondarier, che presto apparirà sulla rivista Novi Mir, dal quale i due registi hanno tratto l'idea del film e alcuni episodi e situazioni.

Ma, in concreto, di che si tratta? Su questo terreno è difficile ottenere delle risposte. Il film è complesso, difficile. Alov e Naumov sono ancora in fase di elaborazione, e ciò è comprensibile se si pensa che la pellicola abbraccerà un periodo di 15 anni della storia dell'URSS: dal 1945 ai giorni nostri.

E' la storia di due uomini, della loro vita in quegli anni cruciali, dopo il ritorno dalla terribile esperienza della guerra.

Storia recente

«Raccontando la loro storia — dice Alov — vogliamo raccontare quella del nostro paese: un periodo assai interessante e complicato. Gli avvenimenti principali? La fine della guerra, la ricostruzione, la morte di Stalin, il periodo che è seguito alla sua morte, e poi fino al XX Congresso: insomma, arriviamo ai giorni nostri. Ora stiamo leggendo, studiando, vedendo. Ci interessa rappresentare come questi avvenimenti hanno avuto influenza sui nostri protagonisti, su due uomini comuni, come noi. Essi sono della nostra stessa generazione: con la fine della guerra, entrano nella realtà della vita, la realtà della nostra società di quegli anni».

«Vogliamo toccare delle cose — è Naumov, ora, che parla — che, se raccontate a parole, vanno perse. Vogliamo rappresentare non soltanto circostanze nuove, ma anche fare delle ricerche formali nuove». Non è civetteria il loro essere restii: si comprende la passione, la tensione con cui si sono accinti ad un'opera nella quale vorranno specchiarsi i milioni di sovietici che hanno vissuto in quegli anni grandi e oscuri.

Aggiunge Naumov: «Vogliamo mostrare le idee di un uomo in relazione agli avvenimenti della società, il riflettersi di questi ultimi nel suo intimo. Nella storia del cinema ci sono molti esempi di come può essere realizzato un tale concetto, ma noi vogliamo fare in un modo diverso. Diverso, per fare il più semplice degli esempi, dal consueto primo piano del volto del protagonista mentre dallo sfondo si ode una voce. Anche qui cerchiamo, studiamo».

Sulle Isvestia un critico sovietico ha scritto alcuni giorni fa: «Quando Cielo pulito è apparso, a molta gente seria è sembrato che i problemi posti dal film fossero fuori tempo, mentre ora, dopo il XXII Congresso, sono certo, a molti di quelli stessi sembrera che la denuncia fatta dal film è insufficiente... Adesso è evidente che la corrente scelta da Ciukrai è fruttifera».

Facciamo riferimento a questo film nella conversazione e chiediamo, ora che anche loro si muovono lungo quella corrente, come svilupperanno il tema delle conseguenze del culto di Stalin, per la prima volta affrontato in Cielo pulito.

«Nel film di Ciukrai — ci risponde Naumov — per le sue stesse proporzioni (non è escluso che il nostro film venga realizzato in due parti), il problema non poteva essere rappresentato in tutti i suoi aspetti. E del resto i caratteri creati da Ciukrai non hanno un diretto riferimento al fenomeno del culto della personalità se non verso la fine della pellicola. I legami tra il nostro film e Cielo pulito (che ha comunque il merito di essere stato il primo film a occuparsi di tali questioni) in sostanza sono solo nel fatto che ambedue si svolgono in una stessa epoca».

L'altro film di Alov e Naumov, il cui stadio di lavorazione è assai più avanzato, si intitolerà «Così è la vita». Si tratta della trasposizione cinematografica di tre novelle dello scrittore americano Albert Maltz i cui protagonisti sono dei disoccupati e dei poveri: una rappresentazione in episodi della «legge della giungla» della società capitalista. La maggiore preoccupazione di Alov e Naumov è quella delle difficoltà inerenti al dover ricostruire una realtà che non è del loro paese, in questo caso americana, e perciò uno dei campi dove la ricerca più attenta e quella della finzione del carattere nazionale dei personaggi.

«Non parliamo di nouvelle vague»

Ma, essi ci dicono, noi speriamo che, in ogni modo, saranno reali le idee che esporremo, la rappresentazione che sapremo dare della condizione umana descritta nelle novelle di Maltz.

La conversazione si allarga ora alle questioni generali del cinema sovietico. Nella recente riunione del comitato direttivo dell'associazione dei cineasti dell'URSS, il presidente di essa, il noto regista Pirier, ebbe a dire che «gli ultimi due anni non hanno paragone nella storia della nostra cinematografia quanto a debutto di giovani registi». E in un intervento in una discussione apparsa sulla Literaturnaia Gazieta è stato scritto: «Non è certo necessario prendere in prestito dai francesi il loro termine "nouvelle vague", ma occorre trovare un nostro termine appropriato per indicare i grandi cambiamenti avvenuti nella vita del cinema sovietico. Forse sono questi cambiamenti che ci hanno reso intolleranti verso la "routine". La "routine" si è scoperta: era difficile povelle vague nel nostro cinema. E' la domanda che ci veniva rivolta in Francia e in Italia, ma la situazione da noi è diversa. In modo molto approssimativo si potrebbe dire che, dopo il XX Congresso, nel nostro cinema c'è l'uomo, mentre prima c'era il simbolo. Ma questo vale in modo molto generale perché buoni films ci sono stati anche prima del XX. E' sbagliato dire nouvelle vague perché quanto sta accadendo nel cinema nostro non può definirsi come un'ondata, come un movimento in una unica direzione. Certamente qualcosa di nuovo c'è, ma è naturale che ci sia: sempre si cerca di trovare il nuovo, ed è ingiusto parlare di "innovatori" e "tradizionalisti" se non altro perché il nuovo che c'è è nei giovani come negli anziani. Naturalmente, la giusta considerazione della tradizione non è l'imitazione: noi comunque ci sentiamo più vicini ai nostri maestri del passato che ai giovani».

GUIDO VICARIO

Assegnati ieri i «Premi Napoli»

NAPOLI, 24 — Nella sede del Circolo della Stampa, sono stati consegnati questa sera i «Premi Napoli» per l'anno 1961.

I premiati per la Storia sono stati Edmondo Cione (*Francesco De Sanctis ed i suoi tempi*); Domenico Demarco (*Il crollo del Regno delle Due Sicilie*); Ruggero Moscati (*La fine del Regno di Napoli*); Antonio Saitano (*L'estrema difesa del Regno delle Due Sicilie*); Rosario Villari (*Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*).

Hanno ricevuto il «Premio Giornalisti» Beppe Pavese, Fausto Stampa, Aldo Giannelli, Mario Turch.

Sono stati premiati per la «Storia dell'arte»: Mario Napoli (*La pittura antica in Italia*); Paolo Ricci (*I fratelli Palizzi*).

Per il «Premio Radiotelevisione» sono stati premiati per il documentario radiofonico, Samy Fayad (*Caccia nell'adorno*) e Enzo Mastrostefano (*I fucili sono amici*); per il documentario televisivo, Ernesto Fone e Ezio Zeffer: (*Le valli del Veneto*); Vittorio D. Giacomo (*Dalla biblioteca Lucchesi-Palli*).

Questa la commissione selezionatrice dei films alla Mostra del cinema

VENEZIA, 24. — Il presidente della Biennale di Venezia, prof. Italo Siciliano, ha proceduto alla nomina della commissione di selezione incaricata di segnalare i films da presentare in concorso alla XXIII Mostra Internazionale D'Arte Cinematografica che avrà luogo dal 25 agosto all'8 settembre.

La commissione, presieduta dal direttore della Mostra, dr. Domenico Meccoli, è composta da: Pietro Bianchi, Giulio Cesare Castello, Morando Morandini e Gian Luigi Rondi, e sarà insediata dal presidente della Biennale sabato 3 marzo 1962, nella sede di Ca' Giustinian.

CONTROFIGURE

Anonimo indiano

UN VOLTO, una figura, una identità sono attributi rari, appena ci lasciamo alle spalle l'area privilegiata della razza bianca. Quando si dice un negro, un indiano, un cinese, un arabo, si è detto tutto. L'anagrafe è un lusso per i popoli di colore! Nè basta un gesto, per quanto clamoroso, a infrangere il sordo muro dell'anonimato.

Leggiamo questa sensazionale notizia datata Nuova Delhi, 18 febbraio, per esempio. «*Il primo ministro Nehru stava tenendo un comizio ad Agra, una cittadina dell'Uttar, quando la folla che si accalcava davanti al suo palco si è improvvisamente aperta, davanti ad un uomo che avanzava lentamente verso il podio: grida di orrore si levavano dagli astanti perché l'uomo reggeva tra le braccia la testa mozzata di una bimba. Era la testa di sua figlia, ha confessato alla polizia che l'ha tratto in arresto, una piccola di sette anni. E ha aggiunto: "L'ho uccisa perché così mi condannerete a morte, e io cesserò di vivere nell'orribile miseria che mi ha sempre accompagnato"*».

LETTA la notizia, voltiamo pagina. Ci incuriosisce l'enigmatica storia di Liz Taylor: flirt o fazioli? Vogliamo sapere se John Charles giocherà centro mediano o mezzala. Siamo avidi di particolari sul voto-festival (sinceramente indignati che i grandi nomi abbiano relegato in quarta posizione *Quando, quando, quando*). Poi torniamo in prima pagina a centellinarci le notizie sul centro-sinistra, equanimi nel valutarne pregi e difetti, prospettive di rinnovamento o di stagnazione. Sono le due dopo pranzo e la lettura del giornale ci concilia il sonno: ma qualcuno arriva con la provvidenziale tazza di caffè. In piedi! Eccoci al lavoro: gesti automatici fino alle sette di sera. A casa troviamo i bambini in lacrime, povere creature, perché non hanno ancora finito i compiti. La moglie, più stanca di noi, ha ancora la forza di fare il bagnetto alla più piccola. Finalmente, tutti riuniti davanti al video: il Telegiornale (Nenni intervistato come se lo avessero intervistato tutte le sere in questi dieci anni), Carosello, i bambini ottengono di restare in piedi per «Alta Fedeltà», Kramer, La Masiero, e qualche rivista, anche, con Alighiero Noschese.

E l'anonimo indiano? L'una notizia sgradevole che può restare a lunzo sopita nella memoria, senza perdere la sua carica virulenta. Anzi, stà lì acquattata, e preme contro la parete liscia della nostra coscienza. Va bene: dobbiamo fare i conti con questo indiano senza nome e cognome! Adesso, subito, prima di andare a letto, al termine di questa faticosa giornata, prima o dopo del bacio di buona notte alla compagna della nostra vita. E se ne facessimo a meno? Al mondo non c'è soltanto lui, con la sua tragedia che sa tanto di patologico. Domani, per esempio, il colonnello Glenn andrà in orbita, ci resterà per quattro ore e 56 minuti, fotograferà le galassie, dirà con voce che viene dagli abissi: «Che bella vista!», come noi siamo soliti dire quando dal Vomero buttiamo lo sguardo sul Golfo di Napoli.

Domani, gli uomini avranno compiuto un altro passo verso le stelle, e anche gli americani potranno pensare concretamente al week-end sulla Luna. Il progresso cammina con ritmo spaziale e, prima o poi, arriverà anche nella lontana provincia dell'Uttar.

ECCO: l'anonimo indiano non ha saputo aspettare; non ha capito che la vita è meravigliosa, che il problema del pane è un problema storicamente superato. Non ha avuto fiducia nelle istituzioni: nella democrazia, nel gradualismo, nella FAO, nell'assorbimento progressivo delle aree depresse. Ha precipitato gli eventi, fiducioso, forse, nel valore esemplare del suo gesto. Ha dimenticato, però, che l'umanità non ha bisogno di gesti estremi, ma di calcolati ardori, di sagaci patteggiamenti. Anche, perché i gesti estremi sono sempre melodrammatici, come quello della dissennata Giuditta con il povero Oloferne nell'oleografica rappresentazione dell'Allori!

ENZO MUZII

Editori Riuniti
novità

Scrittori sovietici
Evgenij Evtusenko
NON SONO NATO TARDI
Traduzione di Ignazio Ambrogio
208 pagine, 1600 lire

Vasilj Aksenov
IL BIGLIETTO STELLATO
Traduzione di Giuseppe Garritano
232 pagine, 1300 lire

Nostro tempo
PROCESSO AL TERZO REICH
Il processo Eichmann giorno per giorno
A cura di Paolo Pardo
544 pagine, 2 200 lire

Alvo Fontani
GLI EMIGRATI
320 pagine, 1300 lire

Emilio Sereni
DUE LINEE DI POLITICA AGRARIA
304 pagine, 1300 lire

Nuova biblioteca di cultura
Stanislav Strumilin
L'ECONOMIA SOVIETICA
Traduzione di Lisa Foa
288 pagine, 2500 lire